

Tasse e contributi schiacciano i salari
Secondo uno studio dell'Ocse, in Italia il guadagno effettivo di un lavoratore è diminuito dall'84,2 all'81,2 per cento

Il rapporto mette all'attivo i ritorni in termini di servizi monetizzabili
Pesante l'effetto dei tagli al salario reale uniti all'aumento delle tariffe pubbliche

La spugna del fisco sulle buste paga

Sempre meno soldi a disposizione dei lavoratori italiani, rispetto alla retribuzione lorda. Secondo l'Ocse, il saldo fra ritenute (tasse e contributi) e trasferimenti in termini di servizi «monetizzabili» è peggiorato in tre anni passando dall'84,2 all'81,2% del salario lordo. È l'effetto «statistico» della riduzione dei salari reali e dell'aumento delle tariffe. L'Italia in salita nella pressione fiscal-contributiva.

pressione fiscal-contributiva, vede l'Italia salire dal tredicesimo all'ottavo posto. Il primato dei tartassati spetta alla Danimarca, che lascia in tasca a quel lavoratore-tipo soltanto il 67% della retribuzione lorda. Il paese più generoso è invece la gelida Islanda che, grazie ai trasferimenti di beni e servizi in natura e in contanti gli garantisce addirittura il 116,3%. Vicino al paraggio è il Lussemburgo (98,2%); buona anche la posizione del Giappone, al diciottesimo posto con un 90,3% di salario reale.

LA CLASSIFICA DEI PAESI

1) Danimarca	67,5%	12) Canada	85,3%
2) Olanda	68,5%	13) Norvegia	87,3%
3) Nuova Zelanda	77,6%	14) Francia	87,8%
4) Germania	78,2%	15) Belgio	88,6%
5) Finlandia	79,6%	16) Spagna	89,0%
6) Irlanda	79,8%	17) Svizzera	89,8%
7) Usa	81,2%	18) Giappone	90,3%
8) Italia	81,2%	19) Austria	91,4%
9) Svezia	82,4%	20) Portogallo	92,3%
10) Regno Unito	84,2%	21) Lussemburgo	98,2%
11) Australia	85,2%	22) Islanda	116,3%

RAUL WITTENBERG
Tasse, contributi e tariffe tendono a prosciugare sempre di più quel che resta in tasca della busta paga del lavoratore medio italiano, anche rispetto a quello degli altri paesi Ocse. Se nel 1989 egli da noi poteva contare sull'84,2% della retribuzione lorda, nel 1992 questo rapporto è peggiorato di tre punti scendendo all'81,2%. Il calcolo, compiuto dall'Ocse nel suo rapporto annuale, comprende sia - per un verso - le ritenute, sia nel versante opposto quanto ai lavoratori viene dai trasferimenti sociali. In che cosa consistono questi trasferimenti? Il rapporto non scende nei dettagli, anche per la grande varietà delle situazioni nei 22 paesi presi in esame. Si tratta di servizi «monetizzabili», come da noi gli assegni familiari. Infatti la figura analizzata è quella del lavoratore a carico del quale ci sono sia la moglie, sia due figli

dell'età compresa fra i 5 e i 12 anni. Inoltre nell'attivo si possono comprendere i servizi di mensa, il trasporto gratuito nel luogo di lavoro, le stesse detrazioni fiscali o le esenzioni sanitarie. Diventa così ragionevole che dal netto in busta paga attorno alla media del 70% per i lavoratori italiani con un reddito su 30 milioni l'anno, si passi a un volume di risorse economiche di oltre dieci punti superiore. E poi, trattandosi di un lavoratore a basso reddito, sarà bassa anche l'aliquota fiscale.

l'attivo del lavoratore come servizi. Raffaello Lupi, consigliere del ministro delle Finanze Gallo, osserva che «cambiando il criterio di erogazione di un servizio pubblico dal punto di vista della spesa e del suo ritorno, questo da specifico e monetizzabile diventa generico e non monetizzabile come la Giustizia e la Difesa: se si dà la scuola gratuita e non le borse di studio, il servizio è generale; se accade l'inverso

appare un maggior trasferimento monetizzabile, anche se il complesso del servizio offerto resta invariato. Occorre quindi conoscere qual è la convenzione adottata dall'Ocse nel definire quel che torna ai singoli in quanto utenti dei servizi. Comunque è innegabile che nel periodo preso in esame da noi c'è stata una maggiore partecipazione dei cittadini alla spesa per i servizi pubblici.

Approvata la proroga della cassa integrazione. Rinvii gli sgravi per i contratti aziendali

Giugni lancia il lavoro in affitto e la legge sulle rappresentanze unitarie

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato due dei tre disegni di legge presentati dal ministro del Lavoro Giugni. Si tratta di quello sul lavoro interinale e di quello sulla riforma delle rappresentanze sindacali. Il terzo disegno di legge relativo al regime contributivo per il salario aziendale verrà probabilmente esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri. Il Consiglio ha approvato anche un decreto legge di proroga della cassa integrazione.

Per quanto riguarda il lavoro interinale, il disegno di legge stabilisce che le imprese fornitrici di lavoratori in affitto erogino al lavoratore una «materia di disponibilità», nella misura fissata dal contratto collettivo o, comunque, in un ammontare non inferiore a 500 mila lire al mese. Le imprese utilizzatrici non potranno affittare per manodopera lavoratori in sostituzione di lavoratori in sciopero o se nell'anno pre-

cedente hanno dato corso a licenziamenti collettivi. Il contratto di lavoro interinale non può essere inferiore a un semestre e può essere rinnovato per altri 6 mesi. Il lavoratore «affittato» riceverà la stessa retribuzione che spetta ai dipendenti, con le stesse mansioni, dell'impresa utilizzatrice. Una «sacca» da cui le imprese fornitrici di manodopera potranno attingere lavoratori è costituita anche dalle liste di mobilità. La disciplina dell'istituto per il settore delle costruzioni è stata rinviata al governo con una delega. Il lavoro interinale è vietato nelle imprese agricole.

Il provvedimento sulla rappresentanza sindacale stabilisce che la definizione di composizione e funzioni delle Rsu sono demandate alla trattativa tra le parti sociali. La normativa stabilisce per legge, dunque, un intervento solo in caso di mancanza di un'intesa contrattuale. Con la nuova normativa, la

Conferenza Fiom: al primo posto il lavoro e l'orario

ROMA. «Il sindacato scende in campo»: questo è il filo conduttore della relazione di Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom, alla conferenza di organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, aperta oggi all'Hotel Ergile di Roma. E si tratta di «scendere in campo» da più punti di vista. La situazione politica impone al sindacato di chiarire fino in fondo - dice Damiano - il «suo ruolo di rappresentante di interessi, che tuttavia rafforza la sua vocazione solidaristica, di soggetto che conferma la sua opzione per l'unità nazionale e la de-



moκραzia». Diventa questo, per il segretario generale aggiunto della Fiom, il terreno su cui «accelerare l'unità sindacale» di fronte a una «polarizzazione tra destra e sinistra in cui la destra è più reazionaria che conservatrice». Dal punto di vista occupazionale i metalmeccanici sono - dalla crisi della siderurgia e delle Pp.Ss. agli esuberanti Fiat, alla situazione dell'Olivetti - una delle categorie più colpite dalla recessione. «Scendere in campo», dice Damiano, significa intanto dare continuità allo sciopero generale attraverso uno sciopero nazionale di categoria sui pro-

Acconto Iva il pagamento slitta al 20 dicembre

Il consiglio dei ministri (nella foto, il ministro delle finanze, Franco Gallo) ha rivisto con decreto legge la disciplina relativa al versamento dell'acconto Iva di dicembre allo scopo di adeguarlo alla normativa Ue. Con il provvedimento si dispone il pagamento dell'acconto solo per le operazioni realmente effettuate fino al 20 dicembre, mentre il termine del versamento slitta di sette giorni ed è fissato entro il 27 dicembre.

Bankitalia: «Banche colpevoli per i crediti facili alle imprese»

Il ministro delle finanze, Franco Gallo, ha criticato le banche per i crediti facili alle imprese, che ha ritenuto una delle cause della crisi del settore.

Si della Camera al ministero delle Risorse agricole

Il ministro delle finanze, Franco Gallo, ha criticato le banche per i crediti facili alle imprese, che ha ritenuto una delle cause della crisi del settore.

Spaventa «Per il Sud troveremo altri 3 mila miliardi»

Il ministro delle finanze, Franco Gallo, ha criticato le banche per i crediti facili alle imprese, che ha ritenuto una delle cause della crisi del settore.

Bilancia commerciale 1.814 miliardi di attivo

Il ministro delle finanze, Franco Gallo, ha criticato le banche per i crediti facili alle imprese, che ha ritenuto una delle cause della crisi del settore.

Ferruzzi il piano di salvataggio

Il ministro delle finanze, Franco Gallo, ha criticato le banche per i crediti facili alle imprese, che ha ritenuto una delle cause della crisi del settore.

I sindacati: «Al settore serve una cura ricostituente»

I tessili in allarme: 50mila posti a rischio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERENA BERSANI
BOLOGNA. Una «cura ricostituente» per un settore, quello del tessile, è urgente, che continua a subire pesanti colpi sul piano dell'occupazione. È quanto chiedono i segretari nazionali dei sindacati di categoria Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uil-Uil, ieri a Bologna per la riunione dei direttivi unitari. Le cifre della crisi parlano chiaro: nel settore che mantiene il primo posto per fatturato ed occupati in Italia (900 mila addetti, pari ad un terzo dei tre milioni di occupati in Europa) sono oltre 24 mila i posti di lavoro persi nel '92 e ben 50 mila quelli a rischio nel '93. Ad accrescere le difficoltà, vi è l'appesantimento finanziario che coinvolge i grandi gruppi e l'indebitamento che porta tali aziende ad essere gestite direttamente dalle banche. Situazione, questa, mai verificata in passato. Di fronte all'emergenza i sindacati mirano a stipulare con la Federtessile un protocollo d'intesa per la difesa della filiera in Italia e ad inserire nella trattativa una «clausola sociale» che ponga freno al trasferimento «scavaggio» della produzione italiana in quei paesi dove il costo del lavoro è bassissimo per effetto dello sfruttamento della manodopera. Una prima iniziativa in tal senso è fissata per il 6 dicembre (proclamata giornata mondiale a sostegno del commercio e dei diritti dei lavoratori) con un incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e parti imprenditoriali. Successivamente verranno coinvolte in questa azione anche le principali organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani.

I sindacati ritengono inoltre prioritario, nel processo di ristrutturazione da avviare nel settore, l'impegno delle parti all'utilizzo dei contratti di solidarietà che, come ha spiegato il segretario della Filtea-Cgil Agostino Megale, già si sono rivelati strumenti preziosi per la salvaguardia dell'occupazione. «Finora sono stati firmati 110 accordi, che hanno coinvolto novemila lavoratori, con orari flessibili in media tra le 20 e le 32 ore. Questa operazione ha permesso di salvare 2.500

13.300 ferrovieri di troppo. Si tratta sull'indotto

Esuberanti Fs, c'è l'accordo Pensionamenti e mobilità

ROMA. A fine '94 gli attuali 154.128 dipendenti delle Fs scenderanno a 140.735, cioè 13.393 in meno. Questo il principale risultato dell'accordo raggiunto tra ente ferroviario e sindacati, accordo che ha consentito di fare finalmente chiarezza sulla ormai vecchia questione degli esuberanti, ponendo così fine ad una lunga guerra delle cifre. Ha premiato il metodo di procedere alle consultazioni nei vari compartimenti delle ferrovie sui fabbisogni di personale - chiesto dai sindacati che per questo hanno realizzato uno sciopero - prima di giungere alla definizione delle reali eccedenze compressive.

Il personale in esubero verrà collocato in prepensionamento, spostato nel territorio (molto dal nord tomeranno al sud), impiegato con contratti di solidarietà. Una parte di questo personale in sostanza verrà convertito e tenuto pronto per future domande nuove all'interno del piano di rilancio delle ferrovie. Altri ancora potranno usufruire anche della mobilità verso la pubblica amministrazione e gli enti locali. «Siamo soddisfatti perché final-

Rapporto Nomisma: gli «esuberanti» raddoppieranno

Edilizia: calano i prezzi esplose la disoccupazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI
BOLOGNA. I prezzi calano, diminuiscono ancor più gli investimenti, ma nel settore immobiliare non c'è lo «boom». Questo lo scenario delineato da Gaetano Tamburini, responsabile dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma. Non senza qualche punta polemica nei confronti di altri analisti che parlano di crollo del mercato e delle quotazioni, Tamburini nega che la situazione italiana possa essere accomunata a quella di altri paesi dove ci sono stati cali catastrofici. Nel semestre maggio/ottobre '93 i prezzi delle abitazioni sono scesi in media del 2,2% (-1,1% nell'anno ottobre '92/'93). Questo dato il risultato di andamenti abbastanza differenziali tra le diverse zone: così il calo è più accentuato nelle zone di pregio delle città, meno 4,3% sempre in media (con punte di -13,4% a Milano, -10,7% a Roma, dove i prezzi attuali sono a 7,6 e 6,3 milioni al mq), dei centri storici, -3,9% (-12,3% a Roma, -9,2% a Milano); migliore la tenuta nei semicentri, -2,7% e nelle periferie, -0,4%. Diverso, almeno in parte, il discorso per uffici e negozi: nell'ultimo semestre i prezzi sono scesi, in media, rispettivamente del 4,7% (-5,9% nell'anno) e del 8,3% (-10,3%).

Questi ultimi dati sono spiegati ovviamente dalla crisi economica generale, che mostra sostanziale «sincronia» con quella del settore costruzioni e immobiliare. Per le abitazioni invece, la tesi di Nomisma è che, «mentre i valori massimi, generalmente componibili alle tipologie più pregiate dei centri storici delle più grandi città, già soggetti a fortissimi incrementi fra il 1987-'88 ed il '91, sono calati drasticamente con l'affermarsi della crisi, i valori minimi, corrispondenti a quelli degli immobili periferici e meno pregiati, hanno invece proseguito il lento processo di crescita già vissuto durante il boom immobiliare». Questo non significa che la crisi non sia pesante. Tamburini anzi considera che ci sia ancora troppo scarsa consapevolezza delle sue reali dimensioni. Tanto che, afferma, nel 1993 si chiuderà con il raddoppio dei disoccupati, da 100 a 200 mila, del settore e dell'indotto. Nel '93 gli investimenti in costruzioni (a prezzi costanti 1985) scenderanno del 10%. Nell'ultimo quinquennio - sottolineano i ricercatori di Nomisma - ma si era verificata una caduta della produzione edilizia così consistente e per un tempo così lungo.

Come mai allora una crisi così pesante non si è tradotta in un calo generalizzato e consistente dei prezzi? La risposta di Tamburini è che in Italia il settore immobiliare è scarsamente finanziizzato (per cui è poco indimenticato per cui è «molto frammentato» (il 75% degli italiani ha la casa in proprietà), ha pochi investitori istituzionali). A differenza di quanto si potrebbe pensare, e di quanto vanno dicendo anche i rappresentanti della proprietà edilizia, sui prezzi non incide negativamente neppure la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. In tanto perché è più annunciata che realizzata. «Viceversa», dice Tamburini, «sarebbe di notevole interesse, per gli effetti economici moltiplicativi che avrebbe, la privatizzazione delle aree di proprietà delle Fs, dell'Enel, ecc.»